

GIOVEDÌ SANTO 2009
Messa in Coena Domini
Gv 13,1-15 “Li amò sino alla fine”
 Bussolengo, giovedì 9 aprile '09

“Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”.

Credo che questo versetto del Vangelo di Giovanni possa ben esprimere la ricchezza del giovedì santo che stiamo vivendo anche noi in questo Cenacolo che ci vede riuniti come comunità cristiana di Bussolengo.

Il papa Benedetto XVI, scrivendo ai giovani qualche tempo fa, si chiedeva se oggi è ancora possibile amare, nonostante le mille contraddizioni della vita.

Il papa si rivolgeva ai giovani, ma vorrei che questo invito questa sera lo sentissimo rivolto a ciascuno di noi, giovani e meno giovani.

Così il papa: *“Ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant’è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell’amore!”*

*C’è persino chi giunge a dubitare che l’amore sia possibile. Ma se carenze affettive o delusioni sentimentali possono far pensare che amare sia un’utopia, un sogno irraggiungibile, bisogna forse rassegnarsi? No! – dice il papa – **L’amore è possibile”.***

E invita i giovani a **“osare l’amore”**, a desiderare per la vita un amore forte e bello, ad imitazione di Colui che mediante l’amore ha vinto per sempre l’odio e la morte.

“L’amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell’uomo e l’umanità intera”.

Come è proprio vero questo: **“L’amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell’uomo e l’umanità intera”.**

- Credo che in tutti noi siano vivissime le sconcertanti immagini che di ora in ora ci giungono dalle zone terremotate dell’Abruzzo. Morte, distruzione, disperazione, paura, sconcerto, impotenza... però in mezzo a tutte quelle macerie desolanti tante storie di altruismo, generosità, da parte di volontari, istituzioni, gente comune che di fronte alla tragedia non è rimasta con il cuore impietrito, ma ha cominciato ad amare. Tante persone rischiando la propria vita pur di salvare altre vite. Come è vero: in mezzo a quell’inferno, **“l’amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell’uomo e l’umanità intera”.**

Qual’è però la misura di questo amore?

Sono personalmente convinto che la risposta la troviamo proprio nel grande mistero del giovedì santo che stiamo celebrando. E la risposta è: **Gesù.**

Gesù con la sua vita non si è risparmiato in nulla, ha amato, ha sempre amato, ha amato fino alla fine e ci ha mostrato che amare è possibile.

Proprio Lui, il maestro, si è alzato da tavola, ha depresso le sue vesti, si è cinto un asciugatoio attorno alla vita e ha lavato i piedi ai suoi, quelli con i quali aveva condiviso tutte le sue avventure, la sua missione, la sua vita.

Ha fatto il lavoro riservato unicamente agli schiavi, proprio lui che era il Maestro.

“Sapete ciò che vi ho fatto? (...) Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”.

Un gesto che si commenta da sé, che non ha bisogno di tante parole, che rivivremo poi anche noi e che parla, soprattutto se pensiamo che nel Vangelo di Giovanni noi non troviamo il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia.

Questo racconto ci viene riportato dagli altri tre evangelisti e anche da San Paolo nella lettera che scrive ai Corinzi e che noi abbiamo letto questa sera come seconda lettura.

È estremamente significativo questo: come mai san Giovanni non ci presenta nell'ultima cena il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, ma piuttosto quello della lavanda dei piedi?

Per dirci che quell'Eucaristia che noi viviamo – senza il servizio concreto, senza l'amore che si spinge fino al dono totale di sé, non è Eucaristia. Così un servizio senza Eucaristia è assistenza sociale (pur bella e legittima), ma rischia di rimanere un gesto isolato, sterile, fine a se stesso.

L'Eucaristia è un dono speciale dove ogni volta facciamo esperienza di un Dio che spezza la sua vita per noi per amore, solo per amore.

E attraverso l'Eucaristia noi arriviamo a Dio.

Accogliamo allora la grande lezione d'amore di Gesù: mentre il mondo si accanisce e si chiude nei suoi logori egoismi, noi ritorniamo questa sera alla limpida sorgente della gioia che è la carità fraterna.

“Dov'è carità e amore, qui c'è Dio” – canteremo dopo durante il gesto della lavanda dei piedi. “Sì, dove c'è carità e amore, lì troviamo e scopriamo la presenza di Dio”.

Allora grazie Signore!

Grazie, perché avevi mille modi da scegliere per rimanere in mezzo a noi e non lasciarci soli, e tu lo hai fatto rimanendo in un pezzo di pane, un sorso di vino: vero cibo che ci dà forza nel nostro cammino, vera bevanda che ci disseta nella sete più profonda che ognuno porta dentro di sé.

Grazie Signore per il dono dell'Eucaristia: fin tanto che sulla terra ci sarà un tabernacolo noi non ci sentiremo soli, ma continuamente amati da Te, amore infinito, che ancor oggi ti pieghi verso di noi per lavarci i nostri piedi chiedendo prima di lasciarci amare per poi lavare a nostra volta i piedi dei fratelli.

Dilata Signore il nostro cuore sulla misura del tuo, perché il nostro amore sia sempre bello, puro, concreto verso tutti, a cominciare da chi ci è più vicino.

E infine grazie Signore per il dono del sacerdozio: da quel cenacolo in quella notte per un tuo dono d'amore siamo nati anche noi preti.

Grazie Signore: dona sempre a noi preti la consapevolezza di essere sempre un gradino inferiori agli altri per poter lavare meglio i piedi ai nostri fratelli.

In questo giorni di grazia ti chiediamo con fiducia: **“Suscita ancora nella nostra comunità di Bussolengo sane vocazioni sacerdotali, parla al cuore di tanti giovani e suscita in loro il desiderio di seguirti sulla strada del sacerdozio per servire te nei fratelli”**.

Così sia.